

## Dal commercio estero molto fumo ma poco arrosto statistico

Roma. Saranno 55 fino al termine di marzo gli appuntamenti da brivido per i paesi che fanno parte del cosiddetto Club Med. Dalla Spagna al Portogallo, passando ovviamente dalla Grecia - ma del Club fa pure parte l'Italia - nei prossimi 45 giorni si concentreranno per lo più dati di consuntivo 2009 di vari indici: dai consumi alla produzione industriale fino alla bilancia commerciale. E poiché le variazioni percentuali non potranno non essere negative, vista la crisi finanziaria e poi economica, il rischio è che il sentiment dei mercati sia ancor più influenzato da numeri pessimi. Un effetto da tempo paventato ad esempio dal ministro dell'Economia, Giulio Tremonti, che di recente si sta concentrando sui rilievi alla concezione statistica, ritenuta obsoleta, del prodotto interno lordo.

Ma ieri non è stato il giorno del pil. I dati Istat sulla bilancia commerciale non lasciano spazio a dubbi interpretativi: l'anno scorso le esportazioni italiane sono crollate del 20,7 per cento, e le importazioni del 22 per cento, rispetto al 2008. L'Istituto nazionale di statistica ha anche osservato che si tratta delle peggiori cifre sui flussi commerciali dal 1970, ovvero da quando esistono le serie storiche. "Ma non soltanto i giornali italiani dovrebbero titolare in questo modo, considerato che l'arretramento degli scambi è mondiale e che analoghe performance caratterizzano le principali economie", dice al Foglio Marco Fortis, vicepresidente della Fondazione Edison. Gli effetti della recessione sulla bilancia commerciale hanno comunque prodotto pure un deficit più sottile (da 11,5 miliardi di euro a 4,1 miliardi di euro) e il meno 20 per cento dell'export è in linea con altri stati, come Germania (meno 19,4 per cento) e Francia (meno 22,2 per cento), nota il viceministro dello Sviluppo economico, Adolfo Urso.

Ma non tutti gli osservatori condividono

i timori sugli effetti psicologici dirompenti per mercati e operatori: "Le aspettative attuali di fatto incorporano già i dati di consuntivo 2009 - dice al Foglio Fedele De Novellis, macroeconomista del Ref (Ricerche per l'economia e la finanza) - piuttosto le attenzioni si concentrano sui dati degli ultimi mesi dell'anno. E nel complesso gli spiragli di ripresa impliciti negli indici qualitativi in Europa non sono confermati al momento dagli indici quantitativi". Sulle ultime percentuali della bilancia commerciale le opinioni divergono. Da ambienti governativi si nota che nell'ultimo trimestre del 2009 c'è stato un segno positivo verso i mercati extraeuropei e a dicembre 2009 si è registrato un incremento delle esportazioni anche verso i paesi dell'Unione: più 1,4 per cento, dopo 14 mesi di variazioni tendenziali negative. Una tendenza non ancora del tutto sufficiente per poter parlare a tutti gli effetti di solida ripresa: "Con una ripartenza meno marcata del previsto ne risentirà anche la capacità delle finanze pubbliche di conservare l'attuale situazione", aggiunge De Novellis.

La picchiata secca del commercio estero, nota l'economista Giuseppe Pennisi, è un segnale preoccupante per i principali paesi europei, che proprio sulle esportazioni hanno basato la loro crescita. Se per Pennisi occorre comunque trovare un volano interno, come i consumi attraverso una riduzione fiscale sugli oneri sociali, o come investimenti di lungo periodo, non solo pubblici ma privati, per Fortis la chiave di volta è nelle mani dell'Europa: "I paesi europei lancino un grande e credibile programma di investimenti in infrastrutture materiali e immateriali". Un programma che sia per Fortis sia per Alberto Quadrio Curzio potrebbe essere finanziato con un progetto di indebitamento che valorizzi come collaterale le riserve auree di cui i maggiori paesi europei dispongono".

